

Politica e società ne “La Stella di Sardegna”

Bruno Murgia

Ringrazio Giuseppe Marci che organizza questo convegno con la passione che lo contraddistingue. Aggiungo che egli è il vero studioso e divulgatore della letteratura sarda contemporanea. Oggi parliamo di fenomeno degli scrittori isolani, addirittura una moda: senza il prezioso lavoro del professor Marci molti di essi non sarebbero conosciuti, studiati, apprezzati.

La mia relazione fa un passo indietro, agli albori della divulgazione culturale moderna. “La Stella di Sardegna”, il periodico sassarese diretto da Enrico Costa – questo il tema – è tuttora un esempio per i giornali sardi. Gli stanchi, noiosi giornali sardi attuali.

Costa è stato un personaggio eclettico. Un instancabile artigiano della parola, abituato a muoversi e lavorare su più cose e su piani diversi.

Era certamente un romanziere e un giornalista. Univa le due cose con il tratto del divulgatore. E alla fine, secondo me, Costa emerge come direttore di periodico, come uomo del suo tempo, attento alle novità. Non solo letteratura in senso stretto ma confronto diretto con la realtà, interpellando più voci. Non gli mancava il gusto della polemica.

“La Stella di Sardegna” è la vera creatura di Costa. Un rapporto strettissimo, indissolubile. E, a distanza di cento anni, lo capiamo ancora meglio e ne apprezziamo l’assoluta contemporaneità.

Che cosa ha funzionato della “Stella”? Alla base, Costa. Lo abbiamo detto: una personalità vulcanica, espressione autentica di una borghesia sarda che ambiva a sentirsi ed essere italiana, che raccontava un’Italia finalmente unita. Certo, l’Italia. Ma Costa partiva dall’Isola. Il suo sguardo è lo sguardo di un sardo. Le sue esperienze di lavoro lo tengono legato all’analisi della realtà concreta. E infatti, nella “Stella”, dalla spicciola cronaca sassarese all’analisi della politica internazionale

c'è il tentativo di capire e spiegare la storia corrente. E poi, le vicende dell'economia, lo sviluppo delle prime imprese, la razionalizzazione dell'agricoltura, i rapporti con il governo nazionale: sono temi che, a studiarli con lo sguardo di oggi, anticipano tutti i grandi problemi attuali della nostra Isola. In questo caso, con cento anni di anticipo, si disegna una Sardegna sempre in bilico nei rapporti con il mondo esterno, tra aperture e chiusure. Ecco perché Costa è sardo fin dentro il midollo. Attento alle grandi scoperte scientifiche, curioso della letteratura europea e poi perso nelle cose, anche piccole, della sua terra.

L'idea è sempre quella di raccontare una classe dirigente, una classe borghese (che allora cominciava a strutturarsi) e che vuole tenere il passo con il Continente: la "Stella" assume il ruolo di cerniera tra la società civile della quale fa parte e il sistema politico sardo. C'è un'autentica coscienza di tutto ciò? Forse un pizzico di ingenuità ma Costa è un uomo libero: non è ostaggio di alcun editore o espressione politica.

Per raggiungere lo scopo si circonda per questo di una redazione nutrita, di collaboratori a Sassari come a Cagliari. Molti di questi avranno successo nel proprio percorso professionale, diventeranno professori universitari, senza dimenticare che anche dalla Penisola arrivavano i pezzi sugli argomenti più svariati.

Un giornale moderno intriso di sardità, magari non con uno spietato sguardo alle dinamiche sociali, ma certamente riportando e commentando le questioni fondamentali dell'epoca.

I temi proposti potrebbero far parte di un qualsiasi periodico (o quotidiano) attuale: c'è la denuncia degli sprechi della politica, l'inutilità delle province, l'affermazione che le tasse sono troppe per chi vuole dedicarsi all'impresa.

Come definire Costa sotto l'aspetto politico? Non è facile fargli indossare una casacca. Oggi potrebbe essere definito un conservatore-moderato o forse un liberale, come quelli di una volta: protesi alle regole, al lavoro, ad una sana disciplina. Se la prende infatti con il riformismo parlamentare vuoto, dunque è uomo che vuole vedere fatti concreti, e si diverte nell'ironizzare all'indirizzo del socialismo nascente.

Quando poi è necessario esporsi ed esporre il tipo di riforme necessarie, soprattutto per la Sardegna, Costa lo fa in prima persona, interpretando con tutta evidenza opinioni e ambizioni che maturano all'interno della borghesia sarda della quale è parte viva.

C'è un *humus* culturale e sociale che ci spinge a parlare di *pre-sardismo*? Forse no ma ciò che nasce è tuttavia un prodotto genuinamente sardo, un'elaborazione di testi, articoli, novelle e proposte che si affermano esclusivamente nell'Isola. Enrico Costa guarda essenzialmente agli interessi di alcune fasce sociali della Sardegna, crede nel valore dell'unità d'Italia e chiede riforme e investimenti finanziari massicci per creare le condizioni di uno sviluppo autonomo.

La dimensione identitaria che ne emerge sarà un utile lascito per il futuro, quando i temi della sardità entreranno prepotentemente nel dibattito politico fino a costituire quel moderno spirito autonomista croce e delizia per ogni cittadino sardo.

“La Stella di Sardegna” è un giornale vario, figlio della grande passione per la carta stampata di Costa. Se dovessimo dare un giudizio, probabilmente Costa è migliore come giornalista, direttore e organizzatore di eventi editoriali piuttosto che come romanziere. Non a caso lo stesso Marcello Fois, nel recente saggio *In Sardegna non c'è il mare*¹, se ne occupa dandone però giudizi non entusiasti. Confrontando la scrittura del Costa letterato, con altri romanzi sardi dell'epoca, compresi quelli di Grazia Deledda, lo accusa quasi di mollezza e insignificanza. Giudizio severo e ingiusto, pensiamo, persino forzato: sono molti gli studiosi che rendono omaggio al Costa romanziere come “il migliore dei narratori sardi”.

Il punto è che Fois parte dalla Deledda, unico vero paradigma sardo con cui confrontarsi. E infatti, riferendosi al Costa romanziere, scrive: “È un promotore locale, un cicerone, un turista in casa sua”. La Deledda quando scrive di Sardegna lo fa presentandola agli occhi del mondo così com'è, ben lontana dall'oleografia e dalla maniera letteraria. Per

¹ M. FOIS, *In Sardegna non c'è il mare*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 84-85.

l'unico Nobel sardo l'Isola è fatta di tante isole, anche molto diverse tra loro e per nulla in contatto. Costa romanziere, invece, appare come un patrocinatore che propone generosamente ai lettori un'Isola *cartolina* con una carrellata di immagini rassicuranti, dove le tinte non sono mai fosche. Marcello Fois dovrebbe ricordare ciò che proprio la Deledda scrisse di Costa: "Io sono altera di confermarmi sua discepola, ammiratrice e seguace dell'opera sua".

Fuori dalla polemica, il Costa giornalista è più capace di mettere ordine alle proprie ambizioni e di fornire una visione coerente del mondo. Se – per tornare al paragone con la Deledda e con il dovuto distinguo tra romanzo e giornalismo – la Sardegna che emerge dal racconto complessivo della "Stella" non è quella cupa e tragica del premio Nobel è anche perché Costa non ha quel genere di visione. La sua Isola è soprattutto *altra*. Non ha necessità di affermarsi come dolorosa e dura. Non è tinta di nero, anche se percorsa da inquietudini che riguardano soprattutto la crescita economica piuttosto che le faccende morali deleddiane. Non è lo stereotipo barbaricino, ultimamente iper-abusato, dove colpa e mistero si intrecciano. Costa è un uomo sereno che tratteggia la Sardegna che vorrebbe e ne difende comunque le peculiarità: quando risponde polemicamente agli attacchi dei "continentali" rispetto ai sardi lo fa con decisione ma non sarebbe impossibile scorgere anche un sorriso appena accennato, perché fondamentalmente Costa si diverte. Se così non fosse stato, l'illustre direttore-editore della "Stella" non avrebbe portato avanti l'esperienza, con una lunga sospensione peraltro, per tanti anni.

Certo: non possiamo definire la "Stella" un giornale improntato a polemiche durissime. Non era nemmeno questo lo scopo. Fondamentalmente, attraverso l'arte, la letteratura, la pedagogia, l'archeologia, la poesia, la cronaca politica e la musica, lo scopo era quello di divulgare e intrattenere con garbo e ironia. L'analfabetismo, il sottosviluppo, il banditismo: i temi ci sono ma la denuncia è pacata, mai fuori dalle righe o esagerata.

Non si affonda il coltello nell'autocritica: se l'Isola è infelice e in

ritardo la colpa è non tanto dei sardi ma del governo piemontese o di quelli che lo hanno preceduto.

Costa è spinto a proteggere l'Isola da chiunque, su altre colonne, l'attacchi, non esitando ad aprire polemiche brevi che sa già vinte comodamente in partenza, un po' come succede nei quotidiani d'oggi: i lettori sostengono acriticamente la causa di una Sardegna comunque vittima storica non di se stessa ma di altri. È così, ad esempio, ne *La Sardegna giudicata da un giornale di Mantova*², citato in precedenza. Ecco, se proprio vogliamo individuare i limiti strutturali dell'avventura editoriale di Costa, il dato che emerge è la difficoltà di focalizzare uno o più fronti e su quelli insistere. È cioè un sardo che guarda all'Europa ma si fissa con la piccola cronaca. Studia minuziosamente le scoperte scientifiche che cambieranno l'epoca e poi si perde nel raffronto, quasi da giornale di associazione, del carattere dei sassaresi e dei cagliaritari, che già allora avviavano la loro rivalità. Dunque, alto e basso: un *leit-motiv* che ritorna spesso ma che non cancella, leggendolo oggi, l'ambizioso progetto di un giornale ricco e aperto. In definitiva Costa rappresenta il sardo di ieri e probabilmente di oggi: indeciso tra il sogno di gloria fuori dai propri confini e il ritorno a casa, nel comodo e amato rifugio.

Per lavorare a tutto questo Costa è consapevole della necessità e dell'utilità di un dibattito interno al giornale: lo avvia ospitando voci dissonanti soprattutto nel campo letterario.

"La Stella di Sardegna" svolge così per un periodo non breve una funzione di difesa e di fusione delle forze più vive e più ambiziose dell'Isola e per farlo comprende il bisogno di informare su cosa accade in altri Stati, in altri Paesi. Non assume posizioni partitiche in senso stretto ma è organo politico a tutti gli effetti: il giornale cerca di aprire la strada a un riformismo concreto puntato sulla Sardegna e si propone come forza intellettuale che per mestiere fa opinione, con l'analisi dei fatti e le comparazioni.

² E. COSTA, *La Sardegna giudicata da un giornale di Mantova*, "La Stella di Sardegna", vol. V, p. 110.